

# Compromesso in extremis, la battaglia si sposta in aula

## Di Maio batte i pugni sulla sanatoria ai grandi evasori Tria: non usciamo dall'Ue. Dimissioni? Sarei masochista

**MARCO IASEVOLI**  
ROMA

**L**a giornata sulle montagne russe di Di Maio e Salvini prende una piega costruttiva solo a ridosso del burrone della crisi. Con cedimenti reciproci che, però, alla fine fanno pendere la bilancia più sul lato M5s. E con un carico di tensioni e "dispetti" che fa pensare ad un percorso parlamentare tutt'altro che agevole per la legge di Bilancio, i due decreti e i dodici ddl collegati che accompagneranno la sessione di bilancio.

Al netto dell'epilogo sancito dall'annuncio di un'intesa complessiva, le ultime 48 ore sono state a dir poco vorticose. Al punto che è difficile dire con assoluta

**Salvini ieri a Monza con Pa**

certezza se ieri sera, alle 21 e 30, il Consiglio dei ministri abbia davvero licenziato la manovra o solo il Documento pubblico di bilancio che Bruxelles aspettava per la mezzanotte. Le parole del premier, dei due vice e del titolare del Tesoro Tria fanno intendere che il governo abbia chiuso l'intera pratica. In realtà i testi con le misure dettagliate, quelli che il Parlamento deve approvare entro fine dicembre, sono ancora lontani dall'essere scritti. Si potrebbe parlare, in sostanza, di un varo «sostanziale», «comunicativo», della manovra, con tan-

to di conferenza stampa a quattro con (stavolta) le risposte ai cronisti presenti. Una "coperta" messa dopo una giornata esposta a venti freddi. Iniziata sin dal mattino con la clamorosa "ripicca" di Di Maio: accertata l'assenza di Salvini al pre-vertice mattutino di governo per un intervento a Monza all'assemblea di Confimi, il vicepremier M5s, disturbato dal "distacco" del collega, resta nel suo ufficio a Palazzo Chigi. Si riprende a ranghi compatti solo alle 16

quando Salvini, in fretta e furia, rientra a Roma. E lì il leader della Lega capisce che in M5s c'è bufera. Sulla

**olo Agnelli, presidente Confimi**

manovra, ma non solo. Sulla gestione leghista del caso-Lodi. Sulla Tap. Sulle voci che filtrano circa la «pace fiscale». Insomma il Movimento vuole nella legge di bilancio uno scalpo che riequilibri i rapporti nella maggioranza gialloverde. E quando il sottosegretario Giorgetti risponde «assolutamente no» all'ipotesi che le pensioni d'oro finiscano nel decreto fiscale, si scatena un vero e proprio putiferio.

Quando la tensione raggiunge il culmine, i mediatori Conte e Tria si rimettono pazientemente a elencare tutte le misure e tutte le poste, spostando percentuali e milioni di euro con l'intento di calmare tutti. Quando il clima politico migliora, inizia la solita strategia parallela: M5s fa filtrare le "sue"

misure, la Lega fa altrettanto. Ma stavolta anche questo meccanismo si inceppa. Il Carroccio fa sapere, per vie traverse, che il Movimento ha «ingoiato» il principio del rientro degli evasori totali, seppure a piccole dosi. «Abbiamo ridimensionato tutto», filtra dall'entourage di Di Maio. E così su ogni dossier. Il Carroccio fa sapere che sulle pensioni d'oro si è andato meno di forbici di quanto volessero gli alleati, il Movimento rivendica l'intervento. Il gioco prosegue anche davanti ai cronisti, sebbene sottilmente. «Non facciamo miracoli», quasi minimizza Salvini. «È la manovra del

**Mattinata sull'orlo della rottura con il leader M5s indispettito dall'assenza di Salvini al vertice Conte ai cronisti: condono? Lo chiami come vuole...**



popolo», esulta Di Maio.

Alla fine la giornata sorride al premier, che può andare a Bruxelles con un documento abbastanza definito. E a Tria, che può iniziare il suo negoziato con l'Ue con cifre più chiare. «Non vogliamo far saltare in aria l'Europa, è un'idea infondata. Inizia una procedura, ci saranno delle lettere...». Le dimissioni dopo la manovra? «Assurdo, non avrei subito tutto per dimettermi dopo, non sono masochista, semmai l'avrei fatto prima». E anche Di Maio dà una lettura positiva: «Squadra che vince non si cambia».

I,  
e.

Le dimissioni dopo la manovra? «Assurdo, non avrei subito tutto per dimettermi dopo, non sono masochista, semmai l'avrei fatto prima». E anche Di Maio dà una lettura positiva: «Squadra che vince non si cambia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**hanno detto**



**PAOLO GENTILONI**

*«Su reddito di cittadinanza ho sentito cose vergognose»*

«Sento parlare di bancomat, acqui di un certo tipo e non di altro. Sono cose vergognose dal punto di vista etico e surreali», così l'ex premier boccia il reddito di cittadinanza.



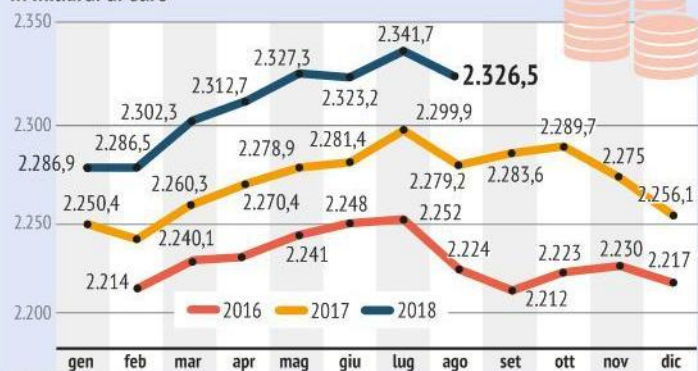
**CARLO CALENDÀ**

*«Tria smentito troppe volte. Più decoroso dimettersi»*

ti «Le dimissioni sarebbero più decorose. Tria è una bravissima persona, ma è stato smentito troppe volte. Abbiamo bisogno di qualcuno che abbia un minimo di consistenza»

**IL DEBITO PUBBLICO AD AGOSTO**

In miliardi di euro



Fonte: Bankitalia

**IL DEBITO SCENDE**

Il debito pubblico frena ad agosto. Secondo i dati di Bankitalia, è calato di 15,5 miliardi di euro rispetto a luglio, a quota 2.326,5 miliardi. Tuttavia, se si guarda i primi 8 mesi del 2018, lo stock complessivo resta in aumento di circa 39,5 miliardi. Insomma, quella di agosto potrebbe essere una tregua momentanea. Il calo, precisano da via Nazionale, è dovuto alla riduzione delle disponibilità liquide del Tesoro di 14,9 miliardi di euro (a 65,1 miliardi) e - per 1,3 miliardi - all'avanzo di cassa.



**MARIASTELLA GELMINI**

*«Da Di Maio solo bugie, l'Italia è isolata in Ue»*

«Di Maio non venga a farci la morale e a darci lezioni di relazioni internazionali. Se l'Italia oggi è isolata in Ue la ragione è l'azione politica di un esecutivo miope».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato